

legge, nel 1830, nel fasc. 104 della *Biblioteca ebdomadaria teatrale* . . .

n° 1283. *Gli Errori di Richelieu*. Come si è già visto (cfr. *supra* Duval) si tratta della traduzione di *La Jeunesse du duc de Richelieu ou le Lovelace français*, commedia in 5 atti in prosa di Duval.

n° 1284. *La Falsa corrispondenza*. Può trattarsi della traduzione di *La Fausse correspondance*, commedia in 2 atti in prosa (1801) di Ch. Legros.

n° 1291. *La Ghirlanda di rose*. Il testo francese così tradotto in italiano si intitola *La Couronne de roses ou la fête de Salency*, commedia in 2 atti in prosa, pubblicata nel 1770. Non sembra quindi da identificarsi (come qui è detto) con la *Couronne de roses ou la fête des époux*, « vaudeville » in 1 atto, rappresentato nel 1806, che deve essere un rimaneggiamento-riduzione della prima. Quanto al nome dell'autore (o più verisimilmente degli autori) consegnato a queste interminabili iniziali M.D.L.D. E.M.D.A.D.P.E.L.R., esso mi è rimasto del tutto misterioso. Un'altra edizione di questa stessa traduzione appare, nel 1828, nel t. 2 del *Teatro portatile economico* e, nel 1842, nel fasc. 418 della *Biblioteca ebdomadaria teatrale* . . .

n° 1297. *I Mariti hanno torto*. Deve essere la traduzione di *Les Maris ont tort*, commedia vaudeville in un atto (1813) di Armand d'Artois de Bernonville.

n° 1300. *Un Marito vinto al lotto*. Come già si è visto (cfr. *supra* Duval) si tratta probabilmente di una libera versione di *Le Jeune homme en loterie* commedia in un atto in prosa di Duval.

n° 1302 e n° 1303. *I Metastasiani ovvero il disgraziatissimo arrivo di Mignoné Fanfan al castello della Flèche*. Altra edizione — probabilmente di questa stessa traduzione — nel 1835, nel t. 28 del *Teatro moderno di tutte le colte nazioni* . . .

n° 1308. *Napoleone Bonaparte*. Ritengo trattarsi di una traduzione-riduzione di *Napoléon Bonaparte ou trente ans de l'histoire de France*, dramma in 6 atti e 23 quadri di A. Dumas, già integralmente tradotto da G. Battaglia, nel 1838, nel t. 13, v. 4 del *Museo drammatico*. Le iniziali dell'adattatore, indicate nella scheda n° 1308 dal Vinti (L. M.) dovrebbero corrispondere a quelle di Luigi Masieri.

n° 1315. *La Rappresaglia*. Si tratta, come già si è visto (cfr. *supra* Duval), della traduzione di una commedia (che non ho potuto identificare) di Duval.

n° 1316. *La Rappresaglia ossia il contraccambio*. Si veda la nota al numero precedente. La traduzione è comunque diversa.

n° 1319 e n° 1320. *La Restituzione*. Si tratta della traduzione di *La Restitution légitime*, commedia in 5 atti in prosa (1797) di P.-A. Préfontaine.

n° 1323. *Il Ritratto vivente ovvero la figlia del Reggente di Francia*. Altra edizione di questa stessa — o di altra — traduzione, nel 1845, nel v. 10 del *Florilegio drammatico ovvero scelto repertorio* . . .

n° 1334. *Lo Sposo supposto ossia la prova*. Si tratta della traduzione-riduzione de *L'Épreuve*, commedia in 1 atto in prosa di Marivaux.

n° 1335. *Tamos re d'Egitto*. Deve trattarsi della traduzione di *Thamos roi d'Égypte* dramma in

5 atti di Jevigny che, a sua volta l'aveva già tradotto dal tedesco di Gleber (secondo una notizia tratta da Brunet che non ho potuto verificare).

n° 1338. *Il viaggio di una donna di spirito*. Altra edizione di questa — o di altra — traduzione nel 1830, nel t. 66 del *Teatro portatile economico* e, sempre nel 1830, nel fasc. 104 della *Biblioteca ebdomadaria teatrale*<sup>1</sup>.

RAFFAELE DE CESARE

<sup>1</sup> Per concludere, elenchiamo alcune rettifiche di date concernenti qualche fascicolo della *Biblioteca ebdomadaria teatrale* . . . :

BOULLY. n° 593. Il fasc. 58 è del 1829, non del 1830.

DESAUGIERS. n° 656. Il fasc. 27 è del 1829, non del 1837; n° 659. Il fasc. 24 è del 1829, non del 1833.

DUBOIS. n° 732. Il fasc. 42 è del 1829, non del 1834.

DUMANIANT. n° 748. Come già si è detto, il fasc. 24 è del 1829, non del 1833.

DUVAL. n° 775. Il fasc. 49 è del 1829, non del 1833; n° 781. Il fasc. 26 è del 1829, non del 1833.

FLORIAN. n° 853. Il fasc. 11 è del 1829, non del 1834.

RICHAUD-MARTELLY. n° 1190. Il fasc. 18 è del 1829, non del 1834.

ANONIMO (ma COLLIN D'HARLEVILLE). n° 1254. *Astuzia reciproca*. Come già si è detto, il fasc. 42 è del 1829, non del 1834.

ANONIMO. n° 1279. *Il Duello al bujo*. Come già si è detto, il fasc. 42 è del 1829, non del 1834.

MADAME RICCOBONI, *Lettres de Mistriss Fanni Butlerd*, Introduction et notes par J. H. STEWART, « Textes littéraires Français », Droz, Genève 1979. Un volume di pp. XL-200.

J. H. Stewart, cui dobbiamo già un'apprezzabile monografia su Madame Riccoboni<sup>1</sup>, ripropone in questa occasione, della scrittrice settecentesca, il testo forse più noto, il primo in ordine cronologico e certamente uno dei più rappresentativi della sua arte narrativa, oltre che uno dei massimi successi editoriali dell'intero Settecento. L'operazione è senz'altro da elogiare tanto più che il romanzo non era più stato ripreso dagli inizi dell'Ottocento e che, alla lettura, esso si rivela di notevole interesse sotto vari aspetti, a paradigma del vantaggio che la critica ha di ripercorrere senza preconcetti anche quelle aree che la tradizione considera normalmente secondarie<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> J. H. STEWART, *The Novels of M.me Riccoboni*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1976.

<sup>2</sup> L'unica nota negativa viene dal sistema di riproduzione usato; dettato da comprensibili imperativi economici, esso ha necessariamente lasciato

Le *Lettres de Mistriss Fanni Butlerd à Milord Charles Alfred de Caitombridge, Comte de Plisinte, Duc de Ranslinght, Ecrites en 1735: Traduites de l'Anglois en 1756, Par Adélaïde de Varançai* (questo il titolo completo dell'opera, apparsa per la prima volta nel 1757) appartengono, come è noto e come lo stesso titolo indica, ad un genere narrativo ben preciso e, all'epoca in cui furono scritte, già abbastanza nettamente consolidato: quello del romanzo epistolare nella sua forma monodica o lineare, già illustrata, ad esempio, da Crébillon fils con un'opera, le *Lettres de la Marquise de M\*\*\* au Comte de R\*\*\**, cui le *Lettres de Mistriss Fanni Butlerd* sono state sovente avvicinate se non addirittura considerate, come la Stewart osserva nelle pagine introduttive, « une mauvaise imitation » di esse (p. XII). Ora, se è vero che del romanzo epistolare M.me Riccoboni utilizza tutte le risorse per « faire vrai », raffinandole anzi e rendendole perciò più credibili, al punto che, complice la biografia dell'autrice, molti (e tra questi la stessa Stewart) hanno considerato le lettere autentiche e autobiografiche, benché « camouflées sous un air de fiction » (p. X), è anche vero che l'opera si distingue dalle altre consimili per una sua ben precisa nota caratteristica; e non diremmo neanche per quella « étonnante vérité » soprattutto psicologica così giustamente, del resto, messa in luce dalla curatrice della presente riedizione (cfr. p. XI); quanto, invece, per la funzione essenziale, e per certi aspetti decisamente nuova, affidata al linguaggio, in particolare nei suoi rapporti con la scrivente. Contrariamente a quello che avviene normalmente, la lettera non è infatti sempre il mezzo della comunicazione con l'altro; qui, essa diventa spesso il luogo e lo strumento del comunicare con se stessi. Il rapporto non è più, o soltanto, con l'altro, sibbene anche, e talvolta soprattutto, con se stessi e con l'immagine dell'altro che la lettera con la sua scrittura, e perciò con la sua rifrazione, permette di realizzare. Sebbene tutte le lettere del romanzo risultino indirizzate e destinate a Alfred, in realtà Fanni scrive spesso a se stessa, e la comunicazione che la lettera dovrebbe attivare non esce dalla stanza da cui è partita, ma ritorna immediatamente al mittente. La lettera *tourne* cioè al monologo o, se si preferisce, al giornale intimo (cfr., in particolare, lettere XXIV, XXXVIII, XL, XLII, XLIV).

È una prospettiva indubbiamente nuova che crea un legame se non inatteso, certo preciso e concreto con forme espressive che troveranno alla fine del Settecento o agli inizi del secolo successivo spazi sempre maggiori; ulteriore motivo per apprezzare la presente riedizione e lo sforzo della studiosa di situare questa scrittrice ingiustamente « oubliée »<sup>3</sup> nel posto che le compete. Della sua giudi-

nel testo qui offerto tutti gli errori che l'edizione riprodotta (quella del 1786, l'ultima apparsa *du vivant de l'auteur*) conteneva; ed essi, purtroppo, non sono né pochi né di poco conto.

<sup>3</sup> Cfr. E. CROSBY, *Une Romancière oubliée. Madame Riccoboni*, Rieder & Cie, Paris 1924.

ziosa introduzione non condividiamo tuttavia la parte che considera la lettera finale come la logica e necessaria conclusione, nonchè la vera chiave interpretativa del romanzo. A noi essa appare invece staccata dalla serie che precede e, in qualche misura, un testo affatto diverso. Colpa della sua precedente pubblicazione sul « Mercure », sì che il romanzo vero e proprio non ne sarebbe che una conseguenza, essendo stato redatto *après-coup* giusta l'invito del redattore del giornale, cosa, del resto, non del tutto impossibile, tanto più se si tiene conto della rapidità di composizione di M.me Riccoboni?

Resta, ad ogni modo, il fatto che l'immagine che di Alfred la lettera finale offre non è per nulla omogenea al personaggio apparso precedentemente, né alla realtà storico-sociale che sembra sottendere al suo comportamento nel romanzo; non il « vil séducteur », « digne à jamais de [l'] éternel mépris » di Fanni quale egli appare nell'ultima lettera (p. 185), ma un uomo irrimediabilmente irretito in un contesto sociale che lo obbliga nelle scelte e *tirillé* tra cuore (o sentimento) e convenienza. Ardente *plaidoyer* in favore della condizione e della dignità femminili, l'epilogo appare piuttosto mutuatato dalle opere di Richardson che M.me Riccoboni conosceva del resto molto bene, e, comunque, non appartenere totalmente al romanzo di cui non sembra possedere né il tempo né il tono, come se l'opera pur nata forse da esso, si sia sviluppata secondo ritmi e prospettive suoi propri, autonomamente. Per convincersene basta confrontarlo con la lettera CXIV, penultima della raccolta: tematicamente ad esso assai vicina, ma di esso anche infinitamente più pertinente ed omogenea, nella sua composta e sofferta dignità, essa appare a noi la vera conclusione del romanzo.

FRANCO PIVA

R. F. ESPOSITO, S. S. P. Pio IX. *La Chiesa in conflitto col mondo. La S. Sede, la Massoneria e il radicalismo settario*, Ed. Paoline, Roma 1979. Un volume di pp. 395.

Come precisa il sottotitolo, il volume non vuole essere una nuova trattazione generale della figura pur sempre storicamente interessante di Pio IX, ma si concentra sul tema specifico dei difficilissimi rapporti tra Pio IX e la Massoneria vista come l'espressione massima di quel mondo moderno che il Pontefice rifiutò in modo radicale e globale.

Sembra utile richiamare preventivamente i criteri metodologici a cui, nell'introduzione, l'autore afferma di essersi attenuto nell'affrontare questo tema così delicato e difficile: « Che lo storico non debba perseguire la benevolenza ma l'obiettiva esposizione dei fatti è pacifico. Che debba esprimere giudizi anche austeri, per non dire negativi, in alcuni casi è indispensabile, perché la comprensione del passato non può essere agnostica » (p. 13). La professione di obiettività può dirsi pienamente